

LA TOLLERANZA E IL SUO FONDAMENTO FILOSOFICO

“Quanto all’idea di tolleranza, essa riposa sopra un principio filosofico, sulla consapevolezza della storicità della verità e quindi della incapacità dell’uomo di attingere una verità definitiva e assoluta. Coloro che son disposti a rovesciare lo stato di diritto senza batter ciglio, pensino che devono prima di tutto abbattere questa profonda convinzione da cui è nato il pensiero e il vivere moderno, e sostituire ad essa non soltanto il principio che la verità assoluta è attingibile (e quindi è legittimo reprimere violentemente l’errore), ma anche che di questa verità assoluta è depositario un potere mondano come lo stato o il partito. Sarebbe davvero un gran progresso, dopo aver combattuto la pretesa delle chiese di essere in possesso dell’unica verità, finire di ammettere che della verità assoluta è in possesso un ente pubblico collettivo senza rivelazioni soprannaturali e senza intereventi divini, come lo stato (o il partito).”

Il passo è di Norberto Bobbio e si trova quasi al termine del *Dialogo tra un liberale e un comunista* scritto nel 1952 e ripubblicato in *Politica e cultura* nelle sue diverse edizioni, a partire da quella del 1955 (Io l’ho trovato a pag. 51 dell’edizione del 2005).

Bobbio ha appena sostenuto che la libertà individuale “è un acquisto fatto dalla classe borghese, ma è un acquisto per tutti, anche se la classe borghese l’abbia realizzato di fatto per pochi (il che non vuol dire che non l’abbia realizzato per nessuno, e che quindi tanto valga sopprimerlo per tutti)”.

Ha cioè distinto la genesi particolare, di classe, di un principio politico dal suo valore universale.

Perché non fa lo stesso per la tolleranza?

Perché non distingue la genesi storica, particolare, del principio nella lotta contro il potere delle chiese in età moderna, dal suo valore universale?

Oppure, perché non ha fatto con la libertà individuale lo stesso discorso di fondazione filosofica che fa per la tolleranza?

Se la tolleranza “riposa” su una concezione della verità, quella “moderna”, anche la libertà individuale “riposa” sulla stessa concezione?

Costanzo Preve, che nel 2004 ha scritto *Le contraddizioni di Norberto Bobbio*, potrebbe trovare qui una conferma alla tesi espressa dal titolo del suo libro. Adesso, però, non vorrei fermarmi a discutere sulle contraddizioni di Bobbio ma sulla possibilità, o necessità, di fondare filosoficamente la tolleranza e la libertà individuale (diritti strettamente legati, direi indissolubili).

Davvero la tolleranza riposa su una concezione della verità?

Davvero essa ricava dal valore di quella concezione il suo valore e la sua legittimità?

Che i sostenitori dell’intolleranza abbiano sostenuto che essa “riposi” sul valore assoluto della verità, significa che per disarmarli è necessario distruggere la loro concezione della verità?

Se così fosse, così come si stanno mettendo i tempi, l’impresa sarebbe in salita sempre più ripida.

Se nel '52 i dogmatismi erano largamente diffusi, ma in tendenziale sia pur lento declino, oggi non solo sembrano maggioritari ma fortemente in crescita.

Questo, però, è un argomento di opportunità politica, mentre le battaglie di principio vanno combattute anche se si sa di soccombere.

Ma, allora, il dovere di combattere comunque per i principi di libertà individuale e di tolleranza “riposa” anch'esso su una determinata concezione della verità e deriva da essa la sua validità e imperatività?

Kant, il teorico dell'imperativo categorico dice con chiarezza che esso non si fonda sulla verità, ma che è piuttosto la fede nella verità a fondarsi su di esso.

225 anni fa Kant scrisse *Una risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo?*, poche, ma, folgoranti pagine sulla necessità dell'umanità di “uscire dallo stato di minorità”, che oggi andrebbero rilette con estrema attenzione.

Kant non dice che noi possiamo diventare maggiorenni perché la verità ha perso la maiuscola, ma perché abbiamo l'intelletto.

Kant non sottoscriverebbe affatto la concezione della verità proposta da Bobbio a fondamento della tolleranza. Neppure condividerebbe la tesi di Kelsen che la democrazia si fondi sul relativismo.

Per Kant l'uscita dalla minorità è una questione di coraggio non di verità!

Si alimenta con l'uso pubblico della ragione, non con la promozione di una concezione della verità!

Diventare maggiorenni per Kant significa liberare i doveri e i diritti dai tradizionali tutori e liquidare le fondazioni metafisiche che vincolano a quella tutela. Ciò è particolarmente evidente nella teoria kantiana del diritto naturale, nella quale egli opera la sua rivoluzione copernicana rispetto alla bimillenaria tradizione del giusnaturalismo: non è la metafisica dei diritti naturali a fondare la libertà, ma è la libertà che si costituisce a fondamento.

Infatti, scrive:

“Il diritto innato è uno solo.

*Libertà (indipendenza da ogni costrizione imposta dalla volontà di un altro) in quanto può sussistere colla libertà di ogni altro secondo una legge generale: è questo il diritto unico originario spettante ad ogni uomo in forza della sua umanità”.*¹

La libertà individuale è possibile per la sua compatibilità con la libertà di tutti, “riposa” sull'eguale diritto riconosciuto agli altri, riposa cioè su se stessa, sulla propria coerenza: se voglio per me la libertà in quanto individuo, non posso non riconoscerla agli altri individui.

Il problema, allora, è quello di sentirsi individui, di uscire dalla tutela e dal gregge. E' una questione di coraggio e di vittoria sulla pigrizia infantile!

Torino 7 nov. 07

Giuseppe Bailone

¹ A pag. 416 di *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, ed. UTET 1965

IL CROCIFISSO DI MAGRIS

L'editoriale di Claudio Magris sul Corriere della Sera di oggi prospetta il pericolo che la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo comprometta anziché promuovere la laicità.

Magris elogia Bersani che, col suo equilibrio, ha saputo distinguere il buon senso dal rigore del diritto.

Magris riconosce che "l'obbligatoria rimozione del crocifisso è formalmente ineccepibile", ma ne fa una questione di opportunità politica.

Magris conosce il significato delle parole che usa: se scrive "ineccepibile" perché avanza riserve di opportunità politica?

Avrebbe dovuto scrivere meglio. Non solo "l'obbligatoria rimozione", ma "l'obbligatoria rimozione del crocifisso dalle aule dello Stato e non da ogni spazio pubblico (piazze, vie ecc.)".

Quel che manca alla sua precisazione è ciò su cui fanno leve i tradizionalisti che hanno investito anche con insulti e volgarità pesanti la sentenza, è l'equivoco tra la laicità dello Stato e delle sue istituzioni, (scuole, tribunali ecc.) e il significato religioso e storico del crocifisso.

La sentenza non entra minimamente nel merito di questo significato, ma sul diritto delle minoranze ad essere rispettate nella loro libertà di coscienza.

Che Bersani faccia finta di non capire e dica che la legge soffoca il buon senso è vergognoso ma comprensibile, essendo appena diventato segretario di un partito pieno di cattolici ancora poco disposti a riconoscere agli altri i diritti che vogliono per sé.

Ma Magris non è un politico di mestiere e in questo articolo si atteggia e maestro di laicità. Perché fa addirittura, e in apertura e in chiusura dell'editoriale, dell'ironia sulla sensibilità di Albertin ("delicatino" contrapposto al "laico antifascista, intransigente" Piero Calamandrei), la vittima difesa dalla sentenza?

La laicità è una conquista delle e per le minoranze, tanto più preziosa quanto più le minoranze sono piccole e *delicate*.

E' una conquista che ha dovuto lottare contro profonde tradizioni.

Perché invocare il rispetto delle tradizioni per la non applicazione di una sentenza laica?

Torino 7 nov. 09

Giuseppe Bailone

LE RAGIONI DI LORENZO MONDO SUL CROCIFISSO

Su *La Stampa* di domenica 8 novembre, Lorenzo Mondo sostiene che la sentenza di Strasburgo sull'esposizione del Crocifisso è ingiusta perché

- “nella dottrina e nella pratica corrente quell'icona non provoca conseguenze discriminatorie e persecutorie, come dimostra tra l'altro il fatto che sotto le sue braccia accoglienti sono cresciuti fior di anticlericali e di laici catafratti”;
- quel che “conta di più nella presente circostanza è la volontà di genitori, scuole, comunità locali, a cui dovrebbe spettare sulla materia l'ultima parola”;
- “i diritti della maggioranza, quando non siano affliggenti per nessuno dotato di raziocinio, non possono essere mortificati da altre convinzioni, oltretutto dalle ubbie e dai sofismi di dubbia caratura”.

Il primo argomento è sorprendente: sotto il regime fascista sono cresciuti gli antifascisti, ma questo non toglie nulla alla natura del regime.

Sul secondo argomento: la scuola, per la Costituzione, è della Repubblica, non dei genitori e delle comunità locali.

Il terzo argomento segnala che l'idea berlusconiana che in democrazia tutto si debba risolvere in termini di maggioranza ha ormai dilagato in ogni parte.

Lorenzo Mondo arriva ad affidare alla maggioranza anche la decisione di quel che sia o non sia “affliggente” nelle sue azioni. Chi, in minoranza, si sente *afflitto* da ciò che la maggioranza ritiene *non affliggente* ha, per Lorenzo Mondo, una dotazione scarsa di “raziocinio”, è sulla via della follia.

Non apparterebbe alla vittima il diritto di denunciare la violazione della sua libertà di coscienza, ma sarebbe l'aggressore, quando sia maggioranza e agisca con la forza della tradizione, a poter decidere se la sua azione sia o non sia *afflizione*.

Se la vittima ricorre ai tribunali e vince la causa merita la “comprensione” ironica di Lorenzo Mondo (seconda parte dell'articolo)².

In verità Lorenzo Mondo è stato preceduto da Claudio Magris che sul *Corriere della Sera* del 7 novembre ha manifestato la stessa vergognosa considerazione della sensibilità di Sami Albertin. Anche Magris, convinto che il crocifisso sia “simbolo di sofferenza che non può offendere nessuno”, pensa che solo una sensibilità eccessiva³

² Riporto per intero la seconda parte dell'articolo:

“Ma qualche parola di comprensione va pure spesa per la famiglia che ha fatto ricorso alla Corte europea, in particolare per il giovane Sami Albertin che si sentiva ossessionato dagli occhi del Crocifisso inchiodato sul muro della sua classe. Qualunque sia l'esito definitivo del ricorso e controricorso, dovrà infatti continuare a vedersela, occhi a parte, con una pubblica, e apprensiva, foresta di simboli. Come eludere le croci che sveltano sulle mille chiese d'Italia? Come evitare l'incontro non banale con i Crocifissi di Cimabue, Giotto, Masaccio? Dovrà ritrarsi schifato, e magari rinunciare a ogni soccorso, davanti ai furgoni della Croce Rossa? Sarà dura inoltre per lui staccare i fogli di un calendario, sostituendo mentalmente, alla data che ricorda la nascita di Cristo, quella di un presentabile nume dell'ateismo. A meno che mamma e papà non vogliano muovere guerra, di slancio, a tutte queste tormentose presenze. Chissà se a simili, eventuali istanze saprebbero rispondere, a norma di codicilli, i giudici di Strasburgo.”

³ Ecco che cosa scrive Claudio Magris nel primo e nel penultimo capoverso del suo editoriale:

“Il giovane Sami Albertin — la cui madre ha chiesto la rimozione del crocifisso dalle scuole statali approvata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, ricevendo per questo su forum e blog volgari insulti

possa soffrire della sua esposizione nelle aule della scuola di Stato, aperta a tutti, cristiani e non cristiani.

Con queste ragioni le argomentazioni di Locke, di fine Seicento, sulla tolleranza religiosa non possono che apparire “ubbiè” e “sofismi di dubbia caratura”.

Torino 8 nov. 09

Giuseppe Bailone

Sulla questione dell'esposizione del Crocifisso nelle scuole dello Stato rimando anche al mio testo “Il Crocefisso, il diritto e la storia”, a pag.140 del mio *Viaggio nella filosofia europea*, ed. Alpina, Torino 2006.

da chi, per il solo fatto di proferirli, non ha diritto di dirsi cristiano — dev'essere molto sensibile e delicato come una mimosa, se, com'egli dice, «si sentiva osservato» dagli occhi dei crocifissi appesi nella sua classe.”

“Il Nostro Tempo ha ricordato che Piero Calamandrei — laico antifascista, intransigente nemico della legge truffa dei governi democristiani e centristi di allora— aveva proposto di affiggere, nei tribunali, il crocifisso non alle spalle ma davanti ai giudici, perché ricordasse loro le sofferenze e le ingiustizie inflitte ogni giorno a tanti innocenti. Evidentemente Calamandrei era meno delicatino del giovane Albertin.

Anche la conclusione di Magris merita di essere riportata:

“In Italia, la sentenza è un anticipato regalo di Natale al nostro presidente del Consiglio, cui viene offerta una imprevista e gratissima occasione di presentarsi nelle vesti a lui invero poco consone, di difensore della fede, dei valori tradizionali, della famiglia, del matrimonio, della fedeltà, che quell'uomo in croce è venuto a insegnare. È venuto per tutti, e dunque anche per lui, ma questo regalo di Natale non glielo fa Gesù bambino bensì piuttosto quel rubizzo, giocondo e svampito Babbo Natale che fra poche settimane ci romperà insopportabilmente le scatole, a differenza di quel nato nella stalla.”

La paura che Berlusconi possa presentarsi come paladino delle fede anebbia la mente di Magris e gli fa apparire una sentenza in difesa della libertà di coscienza e delle minoranze (uno dei fondamentali diritti umani universali) un grossolano attacco alla fede cristiana! Invece di chiarire l'equivoco su cui fanno leva quelli che non vogliono che si capisca la sentenza e alimentano la confusione tra Chiesa e Stato, il “laico” Magris ci cade dentro a capofitto.